

Cultura

## Storie di guerra nelle campagne di Portomaggiore I morti del podere Gnola e del borgo di Cà del Gallo

di Andrea Poggiali (\*)

### Introduzione

Le attuali vicende dell'Irak e dell'Afghanistan stanno riproponendo il dramma dei cosiddetti "danni collaterali indesiderati". Una formula fredda, dietro alla quale c'è la realtà dell'uccisione di civili: a volte per pura fatalità, altre volte per errori ingiustificabili. Esperienze vissute anche dall'Italia durante la Seconda Guerra Mondiale, considerando che nella lentissima avanzata dalla Sicilia fino alla Linea Gotica <sup>(1)</sup> e nel terribile inverno 1944-1945 gli Alleati effettuarono bombardamenti spesso indiscriminati. Per decenni la sofferenza della nostra popolazione ha avuto scarso rilievo nella saggistica a livello nazionale <sup>(2)</sup>. A livello locale, per fortuna, l'attenzione non è mai mancata: persone ammirevoli (non necessariamente storici di professione) hanno evitato che il ricordo di quanto era accaduto alle singole comunità andasse perduto. Questo obiettivo è stato raggiunto a volte con pubblicazioni (pur relegate fuori dalla grande distribuzione), altre volte seguendo la strada della monumentalità funeraria.

La tragedia della Gnola, richiamata nel titolo, è in tal senso emblematica. Avvenne il 20 aprile 1945, quasi alla fine della guerra <sup>(3)</sup>, in una casa colonica nelle campagne di Portomaggiore (FE), per l'errore di un pilota americano, incapace (ed è la più benevola delle spiegazioni) di distinguere tra civili disarmati e soldati tedeschi. Avrebbe potuto rimanere ignorata, confusa nell'interminabile sequenza di lutti che aveva insanguinato l'intera penisola. Grazie alla volontà di uno dei superstiti abbiamo invece modo di conoscerla ed un monumento ne assicura la memoria.

(1) La Linea Gotica era un sistema difensivo strutturato da Pesaro (sul versante adriatico) a Massa Carrara (sul versante tirrenico) per circa 320 chilometri di lunghezza, con una profondità variabile dai 20 ai 50 chilometri. In maggior misura veniva sfruttato il baluardo naturale costituito dalla catena appenninica, che richiedeva solo la fortificazione dei passi principali, mentre le difese nel settore adriatico erano scaglionate con più continuità e profondità. La battaglia della Linea Gotica iniziò il 25 agosto 1944. Le conseguenti operazioni belliche si trascinarono fino a dicembre inoltrato.

(2) L'incompletezza degli studi sui danni da bombardamento è lamentata ad esempio nell'articolo di Sergio Bertelli "Le piccole Dresda d'Italia", in IDEAZIONE n. 4/2005. Personalmente, da lettore senza troppe pretese, considero ben fatto il libro di Achille Rastelli "Bombe sulla città", Mursia 2000, che pur essendo prevalentemente dedicato alla città di Milano presenta anche un quadro generale di quanto accade in Italia. Lo stesso posso dire del libro di Marco Pirina "1943-1947. Storie... smarrite", edito dal Centro Studi e Ricerche Storiche "Silentium", Pordenone ottobre 2006, che nelle pagine da 335 a 437 raccoglie articoli di giornali dell'epoca relativi ai bombardamenti. Segno pure che la rivista Storia Militare ha pubblicato, nel n. 159 - dic. 2006, l'articolo "I bombardamenti e i civili".

(3) Le ostilità in Italia cessarono il 2 maggio 1945.

Nel titolo è indicata un'ulteriore strage di civili, avvenuta due giorni prima a Cà del Gallo, minuscolo borgo di una frazione (Ripapersico) di Portomaggiore. Per questo episodio manca un monumento commemorativo: abbiamo almeno delle testimonianze scritte, segno della volontà di ricordare. Sempre privilegiando il tema della memoria menzionerò due figure, quella del prof. Corazza, autore di ricerche approfondite sui caduti di Portomaggiore nella Seconda Guerra Mondiale e quella di un protagonista dell'epoca, l'ufficiale inglese Robert Dawes, ora deceduto.

Prima di ogni altra cosa riassumo però la situazione degli ultimi giorni di guerra.

### Il fronte in Italia nell'aprile 1945

Un teatro di guerra anomalo, quello italiano. Dopo lo sbarco in Normandia del 6 giugno 1944 è ormai chiaro che la partita decisiva si gioca alle frontiere della Germania: l'Italia diventa di interesse secondario, almeno per chi, come l'America, si propone soprattutto l'obiettivo della sconfitta tedesca. L'Inghilterra, al contrario, ha prospettive più ampie, che prevedono il controllo del Mediterraneo e dei Balcani. Una volta neutralizzata la Germania di Hitler il prossimo nemico potrebbe essere la Russia di Stalin, meglio pertanto assicurarsi posizioni strategiche.

Sono implicazioni politiche trascurate dai mezzi di informazione: la maggior parte dei corrispondenti di guerra si trasferisce sul suolo francese. In Italia continua ugualmente un conflitto spietato <sup>(4)</sup>. Il 25 agosto 1944 scatta l'offensiva contro la Linea Gotica. Nonostante uno sforzo imponente gli Alleati ottengono risultati modesti. Sull'Appennini la 5. Armata statunitense rimane bloccata in prossimità di Bologna. Nel ristretto settore del versante adriatico l'8. Armata inglese riesce a fare di meglio: conquista infatti Rimini e prosegue le operazioni fino a raggiungere nel dicembre 1944 il fiume Senio in provincia di Ravenna, quasi ai confini con la provincia di Ferrara. Si può intuire la violenza di queste battaglie visitando il cimitero tedesco al Passo della Futa (sulla strada statale n. 65 Firenze-Bologna) ed i cimiteri del Commonwealth in Emilia Romagna <sup>(5)</sup>. Durante l'inverno 1944-1945 il fronte rimane fermo. Alla staticità delle forze di terra si

(4) Ho già affrontato aspetti della guerra in Italia nel periodo 1944-1945, in articoli pubblicati nei numeri 1/2006, 2/2006, 1/2007, 4/2007 di ISF.

(5) Consiglio come guida il libro "C. A. Rose e gli altri - Cimiteri di guerra in Emilia Romagna", di Cesare Sangiorgi, Aquacalda Editore, 2005. L'autore ha svolto un lavoro di ricerca imponente: il suo può considerarsi un testo completo.

contrappone l'impiego massiccio dell'aviazione: in questo campo la supremazia alleata è schiacciante.

La progettata offensiva contro la Repubblica di Salò ed i suoi alleati tedeschi scatta il 9 aprile 1945. L'intenzione del Primo Ministro inglese Churchill è quella di entrare a Trieste (un porto indispensabile per garantire il rifornimento dell'8.a Armata) prima dei partigiani jugoslavi filosovietici. L'attacco è travolgente: gli Americani superano l'Appennino, mentre gli Inglesi oltrepassano dapprima il fiume Senio e poi lo sbarramento in corrispondenza della città di Argenta (FE). Artiglieria ed aviazione sono impiegate senza alcun riguardo per i civili.

Ecco il contesto nel quale maturano le stragi della Gnola e di Cà del Gallo.

### Il bombardamento della Gnola

La sera del 13 aprile 1945 Portomaggiore, in provincia di Ferrara, viene annientata da un bombardamento aereo: bastano venti minuti perché la città sia rasa al suolo. Il conto delle vittime è grave <sup>(6)</sup>. Gli abitanti sono stati colti impreparati: il fronte del Senio è ad appena trenta chilometri ma nessuno ipotizzava un'incursione fuori da ogni logica. Le truppe tedesche erano già partite, di conseguenza i portuensi attendevano fiduciosi i liberatori. Dalla città in fiamme la popolazione si riversa nelle campagne circostanti. Oltre cento persone raggiungono la casa colonica detta "Gnola". In linea d'aria ci sono due chilometri dalla città: non è molto, eppure la gente si considera in salvo, forse per via della fitta alberatura che fornisce una parvenza di protezione. Purtroppo la collocazione defilata attira una pattuglia tedesca che installa una postazione radio. L'esercito del III Reich ricorre a tattiche sperimentate: i ripiegamenti non sono mai una fuga scomposta, vengono sempre lasciate esigue forze con il compito di controllare e contrastare l'avanzata nemica fino all'ultimo istante. I civili della Gnola non devono essere d'intralcio, sono quindi tenuti chiusi a chiave: i soldati temono che un eventuale movimento di persone sia notato dai ricognitori.

Nel pomeriggio del 19 aprile i primi soldati alleati entrano a Portomaggiore. Il mattino successivo la città (per meglio dire quello che ne resta) è definitivamente libera. La sparuta retroguardia tedesca, dopo avere opposto una debole resistenza, si dirige verso il Po, cercando di raggiungere i propri camerati. Anche la pattuglia insediata nella Gnola vuole mettersi in salvo e lo fa avendo cura di coprirsi le spalle. Gli sfollati potrebbero condurre le avanguardie dell'8. a Armata sulle loro tracce, meglio pertanto lasciarli rinchiusi, con due uomini di guardia all'esterno. Incredibilmente (ma forse si tratta solo di cinico disinteresse) sul tetto della casa viene lasciata sventolare la bandiera tedesca: è praticamente un invito a colpire.

La mattina del 20 aprile due aerei americani sorvolano la zona: stanno rientrando alla base dopo una missione sul Po. Un apparecchio prosegue nella sua rotta, l'altro vira per riportarsi sopra la casa: non ha esaurito il carico di



Figura 1 - Il monumento del 1987

esplosivi e la bandiera indica un bersaglio. Il pilota sgancia una prima bomba: l'edificio crolla seppellendo gli occupanti, i superstiti escono dal portone scardinato e si raggruppano spaventati nel cortile. Il pilota compie un nuovo giro e lascia cadere una seconda bomba, centrandola in pieno. Qualcuno riesce nuovamente a salvarsi e corre verso un fossato. È una giornata calda. Il sole comincia a picchiare. I sopravvissuti, molti dei quali feriti, soffrono la sete ma non osano portarsi allo scoperto: altri aerei potrebbero notarli e per giunta sono in atto scambi di artiglieria. Solo nel primo pomeriggio una colonna di carristi inglesi, diretta a nord, si accorge del disastro e presta soccorso: il loro comandante si chiama Robert Dawes.

Il bilancio è pesantissimo: i morti sono circa cinquanta, considerando anche i feriti più gravi destinati a morire nei giorni successivi. Nessuno però sarà in grado di stilare un elenco completo delle perdite. C'è infatti chi porta via i suoi defunti senza lasciare alcuna registrazione dell'avvenuto trasporto, inoltre diversi caduti vengono denunciati ai Comuni di residenza in maniera generica come morti per bombardamento, senza un riscontro che li colleghi alla strage.

Con simili premesse sarebbe stato facile dimenticare tutto, ma la storia che vi ho presentato è composta da tante storie individuali, compresa quella di un bambino, Paolo Simeoni, che ha perso entrambi i genitori ed alcuni fratelli. Ora quel bambino è un signore di settanta anni. Ho parlato con lui: leggendo quanto mi ha raccontato capirete come si è arrivati alla costruzione del monumento in memoria della Gnola. Una precisazione: ho integrato le informazioni tratte dal mio colloquio con altre derivanti da interviste che l'interessato rilasciò agli allievi delle scuole elementari di Portomaggiore <sup>(7)</sup>.

### Dalla rimozione al ricordo

Il 13 aprile 1945 la famiglia Simeoni è una delle tante che scappano attraverso la città in fiamme. Brucia pure l'ospedale, le urla dei malati terrorizzano i bambini. Dopo un paio di chilometri i fuggiaschi arrivano ad una abitazione rurale, la Gnoletta. Il capofamiglia è ancora inquieto, avverte il peso della responsabilità nei confronti dei figli e della moglie all'ultimo mese di gestazione. A

<sup>(6)</sup> Sul n. 2 de La Loza - Periodico di Portomaggiore, Aprile 1987, a pag. 1 c'è una stima di oltre cinquecento morti e centinaia di feriti.

<sup>(7)</sup> Vedi "Portomaggiore: i bambini raccontano. Aprile '45 - aprile '97". Ricerca di storia locale Scuola elementare di Portomaggiore, e "La Gnola. Una ricerca di storia locale". Scuole elementari di Maiero, Circolo didattico di Portomaggiore, aprile 1987.



Figura 2 - L'ampliamento del 1996

circa seicento metri c'è una grande stalla annessa ad una casa colonica, la Gnola, in cui si sono rifugiati molti sfollati. Il maggior numero infonde sicurezza, la decisione di trasferirsi è quasi scontata. Quello che segue lo sappiamo: la prepotenza dei Tedeschi, il confinamento forzato, il bombardamento. Il piccolo Paolo Simeoni viene protetto da una donna che lo nasconde nel fossato assieme alla sorella Marina. Con il trascorrere delle ore la sete dei bambini si fa intollerabile: la donna striscia a rischio della vita verso il vicino pozzo ed inzuppa d'acqua alcuni stracci. Nell'incubo di quella giornata è il solo momento di conforto.

Per decenni Paolo Simeoni rimuove dalla mente la giornata che gli ha stravolto l'esistenza. Il 20 aprile 1979 scatta qualcosa: è il momento di fare i conti con il passato, cominciando con il tornare sul posto che in tutti quegli anni ha costantemente evitato. Ci sono dei cambiamenti: gli alberi hanno lasciato spazio alle colture, le macerie della casa colonica sono servite ad un anziano per approntarsi un riparo abusivo. Il pozzo è intatto, ma non per molto. Di lì a poco l'anziano muore ed il proprietario del fondo è ora libero di convertire totalmente il terreno alla coltivazione. Viene smantellata ogni forma di muratura, compreso il pozzo. La demolizione di quest'ultimo manufatto fornisce a Simeoni l'ispirazione giusta: il primo progetto, del 1987, è appunto la riproduzione del pozzo la cui acqua aveva permesso ai feriti di resistere. L'iniziativa è accolta con favore dagli altri superstiti: l'Amministrazione comunale si incarica della realizzazione. I versi incisi su di una lapide sono chiari in merito al significato dell'opera: *"In questo suolo irrorato e consacrato dal sangue di tante vittime innocenti l'acqua di questa fonte, sola, ci rese allora coscienti di essere ancora vivi. I superstiti e i cittadini tutti in memoria dei caduti civili della Gnola"*.

Nel 1996<sup>(8)</sup> si decide un ampliamento, con l'aggiunta di una lapide con l'elenco dei caduti accertati, un pennone portabandiera e due sculture, una bomba di ferro arrugginito ed una sfera di marmo bianco. La bomba come rappresentazione della guerra, la sfera come segno oppo-

sto, simbolo di una perfezione che esclude la guerra. Tra i nomi sulla lapide figura anche quello di un prodotto di concepimento di nove mesi, che è stato chiamato "Angelo": è il fratello mai nato di Paolo Simeoni. Le foto nelle figure 1-2-3 mettono a confronto la versione originale ed il successivo ampliamento.

L'impegno non si è interrotto con l'edificazione dell'opera: infatti il problema, adesso, è fare in modo che il monumento mantenga la capacità evocativa nonostante il passaggio delle generazioni. Per tale motivo Simeoni ha iniziato a coinvolgere i giovani della parrocchia nella commemorazione annuale del 20 agosto 1945: è un modo per aiutarli a conoscere la storia della loro comunità. Altrimenti il monumento della Gnola conserverebbe solo una dimensione privata.

### Qualche giorno prima, dalle stesse parti

Il 18 aprile 1945 l'aviazione alleata colpisce Ripapersico, una frazione di Portomaggiore. Le bombe cadono sulla scuola, sulla Chiesa, ma la sorte peggiore tocca al minuscolo borgo di Cà del Gallo, dove era stato approntato un rudimentale rifugio antiaereo con ingressi opposti: due bombe scoppiano contemporaneamente agli imbocchi. Muoiono quarantatre persone: alcuni sopravvissuti vagano per giorni prima di ritornare in sé. L'episodio è stato rievocato dal professor Giorgio Rubin su di un giornale locale<sup>(9)</sup>, ma per forza di cose si tratta di un articolo breve, proporzionato allo spazio disponibile su di un periodico. Per ottenere maggiori dettagli mi sono recato sul posto: non sorridete per l'approssimazione della mia "inchiesta".

A Ripapersico ci sono due bar. Uno è chiuso, provo nel secondo. Entro e chiedo se qualcuno può darmi notizie sulla strage di Cà del Gallo. La barista è perplessa e domanda a sua volta ai clienti, di età fra i trenta ed i quaranta anni, che manifestano uguale incertezza: non ne hanno mai sentito parlare, sanno però che c'è una Via Cà del Gallo. Spiego che si tratta di un fatto risalente alla II G. M.: una signora anziana interviene per dire che sul muro della scuola c'è una lapide con un elenco di caduti. Vado a controllare. La lapide riporta i nomi dei caduti della II G. M. (ne ho contati sessantanove) ma non contiene riferimenti al bombardamento. L'epigrafe recita: "I cittadini di Ripapersico a ricordo perenne delle vittime della guerra 1944-1945".

Sono pertanto ancora al punto di partenza. Raggiungo via Cà del Gallo per informarmi direttamente da chi ci abita. Non mi accorgo di come la strada si biforca in due rami, di cui uno breve che conduce proprio al borgo omonimo: percorro invece il ramo principale. Nel cortile di una casa vedo una donna anziana: non sa niente. Ho più fortuna con un'altra signora: lei almeno è al corrente di una mes-

<sup>(8)</sup> Vedi Resto del Carlino del 14. 4. 1996: "Gnola, ampliato il monumento". Nell'articolo viene precisato che l'autore del progetto è un amico di Simeoni, il sig. Marino Colonna. Segno che una foto dell'ampliamento del 1996 è pubblicata anche su Solidarietà, Periodico dell'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra, n. 5 luglio 1998, pag. 33.

<sup>(9)</sup> Vedi "Il giorno più lungo di Ripapersico", di Giorgio Rubin, in La Loza n. 2/87, pag. 11. In "Argenta Gap. L'ultima battaglia della campagna d'Italia. Aprile 1945", di Rino Moretti, Ugo Mursia Editore, a pag. 168 sono menzionate le vittime di Cà del Gallo e viene descritta la strage della Gnola: il prof. Rubin è indicato in nota come fonte. L'unico altro libro in cui ho trovato riferimenti è "Fronte italiano: c'ero anch'io" di Giulio Bedeschi, Gruppo Ugo Mursia Editore, 1987: a pag. 406 c'è la testimonianza di Iris Giulia Galandi, una sopravvissuta alla strage della Gnola.

sa per i caduti di guerra prevista al cimitero. È per dopodomani, decido di assistervi. La mattina del 18 aprile 2007 sono nel cimitero di Ripapersico: vedo arrivare alla spicciolata i partecipanti alla funzione, in prevalenza donne anziane, alcune accompagnate da badanti. Per l'ennesima volta devo constatare l'inadeguatezza dei nostri cimiteri ad accogliere momenti di ritualità: manca lo spazio, la gente (una trentina di persone) deve accalcarsi nel ristretto sentiero centrale. Apro un inciso. È bello vedere queste donne che, dopo avere sbuffato per il ritardo con cui il prete si è presentato, lo correggono affettuosamente quando si sbaglia nella dedica, da lui inizialmente estesa a tutti i caduti del cimitero: la loro partecipazione alla cerimonia è sentita. Non riesco però ad evitare il confronto con la cerimonia che un anno prima avevo seguito alla Gnola, dove erano presenti le autorità locali, c'era una rappresentanza militare, c'erano i ragazzi della parrocchia con il loro prete, e dove a questi ragazzi era stata spiegata l'importanza della loro presenza. Torniamo alla messa. Al termine della funzione avvicino il prete: è cortese ma mi avverte subito di sapere pochissimo delle vicende belliche. Aggiunge però che uno dei presenti può fornirmi tutte le informazioni. Lo contatto prima che se ne vada. Si chiama Bruno Ghedini. Suo padre morì proprio durante il bombardamento. Gli chiedo di accompagnarmi sul luogo della strage: mi porta in quello che prima ho definito il "ramo principale" di Via Cà del Gallo. Da lì, circa all'altezza del numero civico 16, tagliamo attraverso i campi fino ad un gruppo di case basse raccolte attorno a piccoli cortili. In prossimità di questo borgo, appena fuori dell'attuale recinzione, era stata scavata una specie di trincea larga due metri e lunga una dozzina di metri, coperta di assi. Adesso non c'è nulla che segnali il punto esatto: è tutto affidato alla memoria di pochi. L'idea di sollecitare la costruzione di un monumento era stata presa in considerazione da Ghedini. Non cerco di approfondire i motivi per cui è rimasta irrealizzata: se insistessi, forse mi avvicinerei troppo al delicato problema della capacità di elaborazione del lutto. Preferisco rimanere ad ascoltare Ghedini quando parla di quella giornata, di come a Ripapersico ci fosse un solo soldato tedesco, del fatto che nessuno si aspettava un bombardamento in tre ondate. Nonostante i gravi danni all'intero paese gli unici morti si ebbero al borgo Cà del Gallo. I quarantadue occupanti del rifugio morirono tutti: la quarantatreesima vittima fu il babbo di Ghedini, sorpreso all'aperto dalle esplosioni mentre stava correndo verso il rifugio che era stato attrezzato con le assi da lui fornite. Rispetto a quanto avvenne alla Gnola, in questo caso le truppe inglesi non prestarono nessuna forma di aiuto e proseguirono nella loro avanzata, assolutamente indifferenti ai dissennati "danni collaterali" da loro provocati<sup>(10)</sup>. In quella giornata non ci fu niente che potesse essere di conforto.

<sup>(10)</sup> Per fare capire la mentalità di quei soldati riporto uno stralcio da pag. 167 di "Argenta Gap", di Rino Moretti, Mursia 2005: "Il comando ... aveva dato un compito specifico ai cannoni medi: individuare e sistematicamente eliminare il maggior numero possibile di edifici che si trovavano lungo la linea principale dell'avanzata. Questo, si sperava, avrebbe diminuito l'opposizione alle truppe che avanzavano e rispar-

### Indicazioni per i visitatori

Immaginate di seguirmi. Arrivato a Portomaggiore aggiro il centro dirigendomi ad est verso l'ospedale. Subito fuori dall'abitato, superati prima l'ospedale e poi la caserma dei Vigili del Fuoco, sulla destra, all'imbocco di una stretta carraia, c'è un cartello a caratteri neri su sfondo giallo: "Vittime civili 20. 4. 1945. Cippo ricordo". Svolto con l'auto nella carraia, procedo per qualche centinaio di metri. Sulla sinistra vedo il monumento della Gnola. Non ci sono cancelli, non c'è recinzione, salvo una siepe bassa che fa da cornice per tre quarti ed alcuni tratti di catena dalla parte del sentiero. La strada asfaltata è lontana, come pure le case: chi viene in visita può sostare in perfetta solitudine. Se trovate polvere ed erbacce non è certo per incuria: siamo in aperta campagna, è inevitabile che nonostante la manutenzione periodica (affidata in convenzione ad una ditta) la pulizia sia più problematica che in un cimitero. Quando per la prima volta incontrai Simeoni non volle accompagnarmi al monumento, perché l'area doveva ancora essere sistemata in previsione delle commemorazioni annuali. Era come se parlasse della propria casa, con il pudore di chi non vuole lasciare un'impressione di disordine. A mio avviso i segni di polvere su quei pochi metri quadrati di pietra ne accrescono la suggestione.

Per quanto riguarda Cà del Gallo ho già detto che il luogo non è contrassegnato: è comunque individuabile con le indicazioni che vi ho fornito.

### Gli elenchi di Alessandro Corazza

*"... Come cerimonie, cippi e monumenti svolgono la loro utile funzione di fissare la memoria, così è auspicabile che analogo funzione possa essere svolta da un elenco nominativo di caduti che riporta testimonianze inequivocabili e che esprime, anche in termini numerici, la dimensione della tragedia ..."*

Lo stralcio è tratto dalla pubblicazione di Alessandro Corazza "Comune di Portomaggiore - Elenco dei caduti II Guerra Mondiale 1940-1945" (25 aprile 1997, ristampa aggiornata 25 aprile 2001). Ho conosciuto l'autore. Venne in compagnia di Simeoni all'appuntamento che avevo preso alla biblioteca comunale di Portomaggiore<sup>(11)</sup>: mi mostrò con giustificato orgoglio il suo lavoro, che ho riesaminato a completamento del mio articolo. Gli elenchi nominativi sono suddivisi per i comuni di Voghera, Masi Torello, Portomaggiore ed ulteriormente suddivisi per le rispettive frazioni. Vengono indicate le fonti da cui sono tratti i nomi, sono evidenziate le differenze rispetto a precedenti elenchi, viene precisato che sono stati inclusi anche i pochi casi dei dispersi ancora privi di comunicazione di morte presunta o accertata. Ciascun nome è accompagnato dalla data di nascita e di morte e dal luogo

*miato il fastidioso combattimento di casa in casa". Le truppe alleate operavano con questa logica.*

<sup>(11)</sup> La biblioteca comunale di Portomaggiore è risultata fondamentale per la stesura del presente articolo: è stato grazie ad una delle bibliotecharie, la signora Donatella Mazzanti, se ho potuto dapprima consultare il materiale scolastico disponibile sulle stragi e poi conoscere Simeoni. La signora Mazzanti ha interpretato al meglio un ruolo che non è solo quello (pur importante) di distribuire libri ma è anche quello di fungere da punto di riferimento per la cultura e la storia locale.

del decesso. Scorrendo queste località si passano in rassegna tutti i fronti di guerra. Colpiscono indicazioni come “*Cielo del Mediterraneo*” oppure “*Mare Mediterraneo, sommergibile Scirè*”<sup>(12)</sup>. Corazza ha raccolto anche le fotocopie di alcune comunicazioni alle famiglie. Un verbale di irreperibilità, redatto in “burocratese” puro, relativo ad un disperso nel combattimento di Nikolajewka<sup>(13)</sup>. Un'altra lettera, sempre relativa ad una condizione di disperso, ma questa volta scritta in un linguaggio che esprime maggiore sensibilità: “*Si prega di volere comunicare con le dovute cautele ... che il militare di cui sopra non risulta nell'elenco dei superstiti della corazzata Roma ...*”<sup>(14)</sup>. Una corrispondenza tra religiosi, sul doloroso compito di informare le famiglie. Altre comunicazioni, brevi, secche, del tipo: “*Pregasi comunicare ...*”. Sono documenti preziosi. Corazza ha effettuato un'ulteriore ricerca per il 51. o anniversario della Liberazione, con l'elenco dei combattenti decorati al valor militare e le relative motivazioni, corredato sia da foto e testi tratti da santini commemorativi curati dai familiari al tempo delle esequie che da foto di lapidi e cippi. Il suo scrupolo è stato tale da specificare perfino il significato della sigla “D.S.OB”<sup>(15)</sup> incisa sulla lapide di un caduto di Cefalonia.



Figura 3 – Particolare della lapide con i nomi dei caduti

Occorre molto tempo per completare ricerche così precise. Le gratificazioni sono minime: lo si fa pensando a chi verrà dopo. Ogni volta che esamino elenchi di caduti di guerra (e me ne sono ormai capitati diversi sotto gli occhi) riesco ad intuire la pazienza che si è resa necessaria, le verifiche ripetute, i dubbi sui casi particolari, la soddisfazione intima del lavoro ben fatto. Riesco anche ad intuire il “non detto”, cioè la scelta di inserire o meno nomi che appartengono ad una delle due parti di quel periodo travagliato. Alessandro Corazza, al pari di Simeoni e di Rubin, rientra nella ristretta schiera di persone alle quali si deve la conservazione delle memorie di guerra.

### Omaggio ad un soldato

L'impiegata dell'ufficio di polizia mortuaria nella Certosa di Ferrara è gentilissima: neanche a farlo apposta sono entrato quasi allo scadere dell'orario di apertura, sarebbe comprensibile anche un atteggiamento meno disponibile, lei invece rintraccia rapidamente le coordinate della sepoltura che sto cercando e mi spiega come raggiungerla. Ride quando le chiedo il permesso di riportare il suo nome: si chiama Elena Cariani, la cito volentieri perché provo sempre soddisfazione quando trovo una buona accoglienza in un ufficio pubblico. Raggiungo senza problemi il campo di inumazione n. 22, ho invece qualche difficoltà ad individuare il tumulo, malgrado la signora Cariani mi abbia avvertito che le sepolture sono ordinate in base alla data di morte. Che vergogna, dopo avere svolto attività cimiteriale per quindici anni: mi consolo pensando che quando assistevo ad esumazioni ed estumulazioni ero sempre accompagnato dal custode. Dopo l'iniziale incertezza riesco finalmente ad orientarmi. Sul tumulo ci sono dei fiori di plastica, ancora ben conservati. La foto sulla lapide mostra un uomo anziano, vestito in borghese. L'epigrafe recita: “Roberto Dawes 6. 6. 1923 – 17. 8. 2003 I TUOI AMICI”. Si tratta dell'ufficiale inglese che organizzò i primi soccorsi alla Gnola: finita la guerra rimase nel territorio ferrarese e sposò una ragazza italiana. Su di lui ho solo la testimonianza di Simeoni: me ne parlò come di un gentiluomo. Ho pensato che la visita alla sua tomba fosse il modo migliore per concludere l'articolo.

<sup>(12)</sup> Lo Scirè fu affondato il 10 agosto 1942 da una torpediniera inglese davanti ad Haifa, nelle acque della Palestina (ora Stato di Israele), mentre stava conducendo l'ennesima missione con a bordo gli incursori della X MAS. Dallo Scirè, nel dicembre 1941, erano partiti i mezzi d'assalto subacquei che avevano violato la base inglese di Alessandria: questo per riassumere la storia eroica del sommergibile. In proposito vedi pag. 134 de “*Uomini contro navì*”, di Beppe Pegolotti, I Edizione Oscar Storia, Arnoldo Mondadori Editore, gennaio 1991.

<sup>(13)</sup> La battaglia di Nikolajewka fu combattuta sul fronte russo il 26 gennaio 1943, durante la ritirata delle truppe italiane dal fiume Don. Si trattò dell'ultima possibilità per i nostri soldati di sfuggire all'accerchiamento. Gli alpini della Tridentina, a prezzo di perdite spaventose, riuscirono ad aprire un varco. Queste vicende sono state descritte da grandi scrittori come Mario Rigoni Stern, Nuto Revelli, Giulio Tedeschi, che le hanno vissute in prima persona. Vi segnalo un altro libro scritto da un reduce: “*La disfatta - La tragedia degli alpini in Russia: 1942/43*”, di Pasquale Corti, T&M Associati Editore, Reggio Emilia 2007. Ha il pregio di essere ampiamente corredato da foto dell'epoca.

<sup>(14)</sup> La corazzata Roma fu affondata il 9 settembre 1943 al largo dell'Asinara (tra la Corsica e la Sardegna) da bombardieri tedeschi. Dei 1849 uomini di equipaggio ne persero la vita 1253 ed altre centinaia rimasero feriti. La Roma era la nave ammiraglia della flotta che si stava dirigendo a Malta per consegnarsi agli Alleati in ossequio alle regole dell'armistizio. In proposito vedi pag. 48 de “*Mar di Sardegna. Tempeste, bastimenti, riviere*”, di Enrico Alessandro Valsecchi, II edizione, 2002 Fratelli Frilli Editori-Genova.

<sup>(15)</sup> Diem Suum Obiit = Incontrò il suo (ultimo) giorno = morì. Chi è interessato alle epigrafi latine può leggere l'articolo di Carlo Ballotta “*Emozioni e malinconia nelle epigrafi latine*”, in ISF n. 3/2005, nel quale è menzionato anche “Obiit”, tradotto con “È mancato (a) si è spento (a)”.

(\*) Dirigente medico I livello presso Servizio Igiene Pubblica AUSL Ravenna